

Il presidente della Repubblica ha in più occasioni ricordato che la Costituzione coniuga autonomia e unità nazionale, chiarendo che con questa linea il federalismo può rendere più forte il Paese. Il federalismo, quindi, come possibilità, con una visione unitaria. In questo contesto il gesto dei leghisti lombardi che hanno abbandonato l'aula del Consiglio regionale nel momento in cui veniva trasmesso l'inno nazionale, è di una gravità estrema. Anche perché viene dopo ripetuti gesti di disprezzo per il tricolore. Io penso che sia venuto il momento di un chiarimento di fondo con la Lega. Negli Usa, Paese ultrafederalista, tutti si riconoscono nell'u-

chiarimenti

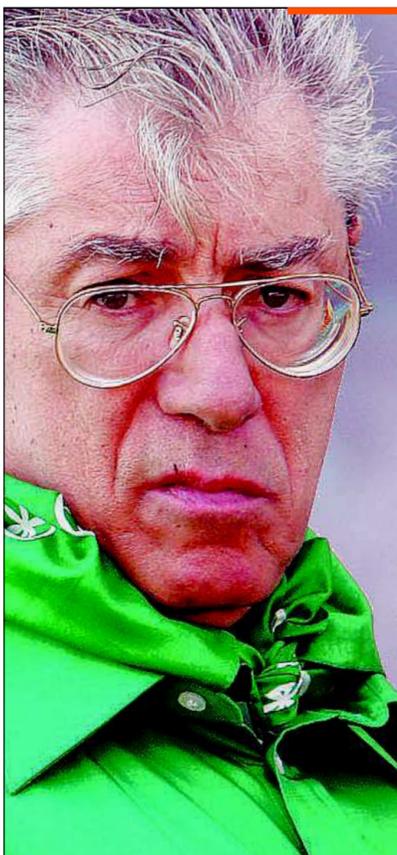
Ora serve uno stop del Colle

DI EMANUELE MACALUSO



unità nazionale e nella bandiera. Lo stesso in Germania. La domanda quindi è chiara: qual è il disegno della Lega? Non il federalismo, che non rinnega l'unità e la bandiera. Dovrebbe essere Berlusconi, che ha ministri leghisti, anche agli interni, a chiarire. Non lo farà mai. Non l'ha fatto Formigoni, in Lombardia. Dovrebbe farlo Bersani che vorrebbe trattare con la Lega il federalismo. Quale federalismo? A questo punto penso che anche il presidente della Repubblica, che ha compiuto gesti significativi e inclusivi nei confronti della Lega, dovrebbe chiedere chiarimenti a Bossi, Maroni e Calderoli. (www.leragoni.it)

LA STRATEGIA DEL SENATUR: DALLA SPALLATA RIVOLUZIONARIA ALLA LUNGA MARCIA NELLE ISTITUZIONI



Imbroglia padano

ITALIA UNITA? Dietro il boicottaggio dei festeggiamenti per il 150esimo anniversario c'è una verità dimenticata: per il Carroccio il federalismo è solo una bandierina sulla via dello storico obiettivo mai abbandonato: la secessione del nord. Dopo gli ultimi atti di protesta interviene persino Berlusconi: «Rispettare lo Stato». Oggi parla Napolitano.

DI STEFANO CAPPELLINI

Si dice spesso che per la Lega l'approvazione del federalismo è una bandiera. Ovvio. Ma si tratta di una verità a due facce. La prima è la più scontata: è naturale che per il Carroccio nessuna altra riforma possa avere pari valore politico di questa. La seconda lettura, invece, è inquietante: le "bandiere" hanno spesso solo un valore di facciata, dietro il quale si nascondono altri interessi e obiettivi.

▶ SEQUE A PAGINA 6

Bossi svuota l'Aula ma la Lega è divisa

DI TOMMASO LABATE

Nessuno, tantomeno sul Colle, vuole trasformare il 150mo dell'Italia unita in un botta e risposta con la Lega. Ma di certo c'è che oggi, quando parlerà al popolo italiano dal Parlamento, Giorgio Napolitano non nasconderà il suo disappunto per come il Carroccio ha agitato la vigilia delle celebrazioni.

▶ SEQUE A PAGINA 2

C'è pure la barbarie dei neo-borbonici

DI PEPPINO CALDAROLA

La barbarie è dietro l'angolo. Dopo vent'anni di predicazione leghista, si infittiscono i segnali che segnalano l'insorgenza di un meridionalismo separatista. Piccoli fuochi che possono diventare un incendio. Piromani improvvisati sollecitano le frustrazioni della società meridionale.

▶ SEQUE A PAGINA 2

non si riesce a fermare la fuga radioattiva dai reattori della centrale. Parla in tv l'imperatore: "sono triste, sviluppi imprevedibili"

Sul Giappone il vento della catastrofe

DI ANDREA LUCHETTA

Mentre un nuovo incendio consumava il quarto reattore della centrale di Fukushima, il sindaco di Ishinomaki dava nuove proporzioni al disastro di venerdì. Soltanto nella sua città mancano all'appello 10mila persone.

▶ SEQUE A PAGINA 8



Fukushima mon amour La nube e il suo paese

DI VITTORIO VOLPI

I reattori nucleari in panne non farebbero la stessa impressione all'opinione pubblica mondiale se Fukushima ma si trovasse in un altro paese. Il Giappone è il Paese del nucleare.

▶ SEQUE A PAGINA 8

La battaglia in salita dei nuclearisti italiani

DI GIANMARIA PICA

Il rischio di una catastrofe nucleare in Giappone ha riaperto il dossier sul ritorno all'atomo in Italia. Cresce il dibattito nucleare: i due fronti - "pro" e "contro" - si scontrano. È una vera lotta.

▶ SEQUE A PAGINA 7

saltano le nomine

Doppio gioco del Cavaliere sul rimpasto

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

«Qua il rischio è che salta tutto. E io di questa storia del rimpasto ne ho le scatole piene. Tutti ricattano, chiedono posti. E mai una volta che Napolitano ci dia una mano, mai. Adesso chi se la prende la responsabilità se va all'aria la maggioranza?». Silvio Berlusconi è appena sceso dal Colle. Il gioco di comporre i ricatti sulle poltrone non è riuscito. Scatta il piano di emergenza: scaricare la responsabilità, pure sul Quirinale.

▶ SEQUE A PAGINA 5

TRE RIGHE

«Trentatré ragazze sono troppe anche per me», dice Silvio Berlusconi. Ecco perché si portava Fede appresso.

MOSTRA DEL CINEMA. LEONE D'ORO E PRESIDENTE DI GIURIA. BELLOCCHIO: «CONTENTO PER ME E BERTOLUCCI»

B&B sbarcano davvero a Venezia

DI MICHELE ANSELMI



Nessuno conferma, per delicatezza istituzionale, tanto più nel giorno in cui si profilava - poi non è andata così - l'arrivo di Giancarlo Galan a via del Collegio Romano. Ma la notizia anticipata ieri dal Riformista non riceve smentite, semplicemente perché vera: da tempo Marco Müller ha proposto a Paolo Baratta di nominare Bernardo Bertolucci presidente della giuria della 68ª Mostra di Venezia (31 agosto-10 settembre) e di conferire a Marco Bellocchio il Leone d'oro alla carriera. Un'accoppiata artistica mica male.

Direttore della sezione cinema e presidente della Biennale ne hanno parlato a lungo, trovandosi d'accordo, confortati da alcuni pareri, ufficiosi ancorché ragionevoli, provenienti dagli stessi ambienti del ministero ai Beni culturali. Ma con Bondi ancora al comando, cioè con l'uomo che ha minacciato a più riprese di «metter becco» nella formazione della giuria veneziana, s'è preferito prender tempo, in

modo di raffreddare gli animi e proporre i due nomi, di indiscutibile levatura artistica ma poco amati dal centrodestra causa posizioni antiberlusconiane, al nuovo titolare dei Beni culturali. Cioè, presumibilmente, Galan.

A questo punto, rimosso l'ostacolo principale, è possibile che il cda della Biennale approvi la scelta, squisitamente estetica e non politica, proposta dal direttore. Magari ci vorrà un mese o due, infatti da Ca' Giustinian fanno notare ufficialmente che «queste decisioni riguardanti la Mostra in genere vengono prese a maggio dopo la discussione sul bilancio». Ma l'intenzione è quella: Bertolucci presiederà di nuovo la giuria (la prima volta risale al 1983, con annesso Leone d'oro a "Prénom Carmen" di Godard) e Bellocchio avrà il premio alla carriera. È lo stesso regista piacentino, alle prese con la promozione del suo piccolo film familiare *Sorelle mai*, da ieri nelle sale distribuito da Teodora, a confermarlo, con la prudenza del caso: «Se la cosa è vera, sono contento. Per me e per l'amico Bernardo. Sono due notizie che non possono che farmi piacere, naturalmente».

▶ CONTINUA A PAGINA 13

noi e il mondo

Realpolitik su Gheddafi

DI ANNA MAZZONE

Gheddafi si sta riprendendo la Cirenaica e la comunità internazionale sceglie di non decidere. Per l'Italia è il momento della realpolitik.

▶ SEQUE A PAGINA 10

Dentiera instabile!
ADESIVO PER PROTESI DENTALI
GRIPDENT
FORTE

Liberi di mordere, liberi di sorridere.

PROLUNGA LA STABILITÀ DELLA PROTESI

FIMO
www.fimosrl.it
LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO.
NOVITÀ IN FARMACIA
È un dispositivo medico CE - Aut Min Sal 10/04/2008

il dramma

«Più di 20mila dispersi» Forti fughe radioattive

SOL LEVANTE. Si aggrava il bilancio del sisma. Le radiazioni così intense da portare alla sospensione temporanea delle operazioni di messa in sicurezza della centrale.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Stando al funzionario, è altamente probabile che le stesse cifre riguardino la zona di Minamisauriku. Un bilancio ben più grave di quello ufficiale, salito a 3.771 vittime accertate e 8.181 dispersi. In pochi ormai credono alle comunicazioni delle autorità, sospettate di sottostimare le conseguenze dello tsunami e del conseguente allarme nucleare.

Sul fronte Fukushima le notizie sono tutt'altro che rassicuranti. Dopo l'esplosione al secondo reattore di martedì sera, un incendio è divampato per alcune ore nell'edificio del quarto reattore. Una colonna di fumo si levava invece dal terzo, sul cui destino si confrontano diverse ipotesi. Secondo alcuni tecnici è possibile che il suo sistema di contenimento sia stato danneggiato, il che spiegherebbe i picchi di radioattività registrati ieri. Per un'ora, le fughe sono state così intense da costringere alla ritirata il pugno di tecnici - una cinquantina - rimasto a combattere per salvare la centrale. A causa della radiazioni è fallito anche il tentativo di raffreddare i reattori dall'alto, facendo piovere dell'acqua marina da un elicottero. Impossibile che l'avvicinamento avesse successo in condizioni simili. Ciononostante, l'azienda che dirige la centrale ha chiesto un nuovo intervento aereo per domani. Il raffreddamento del nocciolo è necessario per prevenire la fusione e finora, si apprende, le varie misure adottate si sono rivelate insufficienti.

«La situazione è fuori controllo» ha dichiarato il commissario Ue all'Energia

Guenther Oettinger, che già martedì aveva parlato di «apocalisse». «Non è il momento di dire che le cose sono sfuggite di mano» la risposta del giapponese Yukiya Amano, presidente dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Il funzionario ha aggiunto che nei prossimi giorni si recherà nel suo paese natale per verificare di persona le condizioni sul terreno.

Sia come sia, il governo della regione di Tokyo ha comunicato ieri che il livello di radiazioni registrato nella capitale è aumentato di venti volte. Un incremento ben più che eloquente, anche se - è stato sottolineato - ben lontano dal costituire una minaccia per la salute. Ancor più consistente l'impennata della radioattività nella prefettura di Ibaraki, dove i livelli sono arrivati a cento volte quelli ordinari. Numerose aziende straniere hanno scelto di rimpatriare il proprio personale. Parigi ha inviato due aerei per favorire il rientro dei suoi cittadini, mentre la Turchia ha messo in guardia i viaggiatori diretti alla volta del Sol Levante. La stessa Turchia, ieri, è andata in controtendenza rispetto alla frenata che il rilancio del nucleare sta registrando a livello globale. Assieme al presidente russo Medvedev, il Erdogan ha annunciato di voler proseguire nella costruzione di una nuova centrale nucleare, per un progetto del valore di 14,3 miliardi di euro.

Le prime critiche all'operato del governo di Tokyo sono giunte in serata, per bocca di Yuhei Sato, governatore della prefettura di Fukushima. «L'ansia e la rabbia delle persone sono arrivate al punto di ebollizione» ha detto, denunciando l'abbandono delle

persone senza casa e di quelle costrette a evacuare per l'allarme radiazioni. «Manca tutto», dai pasti caldi alle medicine. E a complicare ulteriormente il quadro ci si è messa pure la neve, con le temperature scese ai livelli dell'inverno più rigido. Un testimone citato dalla Bbc raccontava ieri che il gelo era tale da non permettere nemmeno di dormire. 450mila senza tetto sono costretti a convivere in 2.600 rifugi, condizione che ha spinto il governo a ordinare 32.800 abitazioni provvisorie. Proseguono nel frattempo le scosse di assestamento, la più forte delle quali ha raggiunto una magnitudine di 6 gradi della scala Richter.

I soccorritori impiegati sono ormai 80mila e nei prossimi giorni verranno mobilitati 10mila riservisti, per la prima volta dall'istituzione del corpo. Ma il carburante scarseggia e le autorità hanno chiesto di riservarlo in via prioritaria ai veicoli d'emergenza. Lo scenario che si offre agli uomini delle Forze armate è desolante, fra case sradicate e automobili spinte sui tetti delle abitazioni. Le acque dello tsunami non si sono ancora ritirate, il che contribuisce a spiegare l'altissimo numero di persone formalmente disperse. L'emergenza è tale che il lutto viene gestito nella maniera più sbrigativa. La polizia ha invitato i volontari a tenere i rapporti con le persone che cercano i corpi dei propri cari, perché le pochissime mani disponibili servono per i somari approfondimenti post-mortem. I nomi delle vittime identificate sulla base degli effetti personali, è stato annunciato, verranno comunicati pubblicamente.

ANDREA LUCHETTA

Fukushima mon amour con Hiroshima nel Dna

BENESSERE E SICUREZZA. Perché l'unico popolo che ha vissuto sulla propria pelle la vera apocalisse atomica si è affidata alle centrali.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Giappone è il Paese del Sol Levante ma non solo, è anche quello dell'allergia nucleare. E l'incubo atomico di questi giorni suscita, razionalmente alcune lecite domande.

Com'è possibile che l'unico Paese su questo "pianeta di naufraghi" che ha vissuto in modo tragico, sulla sua epidermide, una tragedia eclatante come quella delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, possa essersi imbarcato in un programma di centrali nucleari con i rischi connessi?

La decisione della politica giapponese, sostenuta da tutti i lati del "triangolo giapponese del potere" nel dopoguerra - burocrazia, politica e business - non è in forte contrasto con le decisioni di contenere il budget militare nei limiti dell'1 per cento del Pil e, di più, di aver recepito nel corpus legislativo del paese i "tre principi non nucleari": non pos-

sedere, non produrre e non introdurre armi nucleari?

E come mai la popolazione non ha invocato un referendum popolare, previsto dalle leggi ma non applicato in un simile provvedimento?

La risposta a questi interrogativi risiede principalmente nel disegno strategico di rendere meno dipendente il Giappone da fonti energetiche straniere, con ciò riducendo la vulnerabilità economico-politica in assenza totale di fonti energetiche.

Soprattutto dopo gli oil shock degli anni '70, la formazione del Cartello Opec e le due maggiori crisi petrolifere che misero in ginocchio l'economia giapponese, a Tokyo si rafforzò drammaticamente la spinta a tentare di raggiungere una solida quota di produzione di energia nucleare. E per lo stato dell'arte di allora, non era anomala rispetto alla direzione strategica intrapresa da altre potenze industriali.

È possibile immaginare la preoccupazione della leadership giapponese nel constatare che la loro economia, la seconda del pianeta, dipendeva da un'autostrada del petrolio: una flotta di un centinaio di petrolieri che dal Golfo per lo stretto di Malacca trasportavano una linfa vitale per consentire di sostenere il miracolo economico nipponico e la distribuzione di sempre maggior benessere alle sue popolazioni. Cosa sarebbe successo al Giappone se, per qualsiasi ragione, l'autostrada si fosse bloccata?

Naturale quindi spingere sul nucleare fino a raggiungere una quota, sul consumo energetico, del 30 per cento, che è la posizione attuale.

Mossa gradita dalla popolazione? Certamente no; ma come si sa, nei modelli confuciani ordine e obbedienza sono sempre in cima alla scala dei valori nella società e quindi - con poche sebbene violente proteste - la strategia nucleare ha potuto se-



guire il suo corso.

Certamente i rischi per le centrali nucleari in Giappone sono molto più elevati che altrove. Il paese è ballerino: vulcani, tifoni, terremoti e tsunami sono un pericolo costante che i giapponesi hanno racchiuso nel loro codice genetico. Ma ciò non toglie che centrali a ridosso del mare, in zone con rischi tellurici ed esposte ai tifoni ogni anno, sono un incubo costante.

Il rischio/ritorno ha sinora pagato. Maggiore benessere, tasso di scolarità altissimo, allungamento dell'aspettativa di vita, insomma la "yutaka", ha compensato i maggiori rischi. Ma visti i pericoli che stanno correndo in questi giorni non è da escludere che ci sia un ripensamento dell'opinione pubblica, forse non più disposta a barattare benessere con rischio nucleare. L'allergia nucleare è una preoccupazione allo stato latente che non è caduta nell'oblio.

VITTORIO VOLPI



NIPPON GAMBARE! CA

La Fondazione Italia Giappone partecipa all'iniziativa di solidarietà "Coraggio Giappone!", una raccolta fondi a sostegno delle organizzazioni giapponesi e internazionali impegnate nell'assistenza alle popolazioni colpite dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo scorso. Chi intende dare il suo contributo può farlo attraverso il conto aperto grazie alle banche

tesoriere di Roma Capitale, Unicredit Banca di Roma, Bnl - Gruppo Bnp Paribas e Monte dei Paschi di Siena: Codice IBAN Unicredit - IT 64 K 02008 05117 000101341980 intestato a "Roma Capitale pro terremotati Giappone" oppure donando 2 Euro tramite sms o chiamata da rete fissa al numero unico 45500, attivo fino al 15 aprile. I fondi saranno raccolti dalla



ALLARME. IL DUE

ECONOMIA

La ripresa nella tenaglia nippo-araba

DI MAURO BOTTARELLI

Londra. Il mondo dell'economia e della finanza, nella maniera più drammatica possibile, sta riscoprendo il fatto che il Giappone sia il primo creditore al mondo con oltre 3 trilioni di dollari di asset all'estero netti. E' questo ad aver fatto deragliare le Borse di tutto il mondo negli ultimi due giorni? Non solo, i mercati scontano in anticipo altro. Ovvero, il fatto che il rischio insito in questa situazione diviene doppiamente pericoloso se combinato con la rapida escalation del conflitto nel Golfo Persico, dove l'Arabia Saudita ha inviato le proprie truppe in Bahrein per reprimere le proteste della maggioranza sciita, decisione che potrebbe dar vita a un letale showdown di Riad con l'Iran.

Per David Bloom, capo del valutario ad Hsbc, «la gente pensava che la ripresa mondiale fosse autosostenuta e ora invece i mercati stanno comin-

ciando a chiedersi se quanto sta accadendo possa spegnere ogni speranza in tal senso». Le due crisi, infatti, sono arrivate in contemporanea mentre l'Occidente era in preda a una stretta fiscale e l'Oriente affrontava una stretta del credito. E per molti economisti Usa, tra cui Paul Krugman, la ripresa non aveva ancora raggiunto la "velocità di fuga", rimanendo quindi vulnerabile agli shock esogeni.

Il problema è che gli analisti di Hsbc vedono analogie tra i pattern del crash del 1987, della crisi asiatica del 1998 e del collasso di Lehman Brothers: il rimpatrio violento e repentino di quella massa di yen investita in giro per il mondo che di fatto rappresenta un "fondo di crisi". L'impatto, oggi, sarebbe poi ancora più duro visto che il Giappone andrà incontro a un periodo di depressione della crescita e dei consumi oltre che di razionamento energetico dovuto alla chiusura di 11 reattori nucleari.

L'appetito giapponese per obbligazioni di paesi come Brasile, Sud Africa e Australia è già sparito, tagliando di netto la principale forma di finanziamento fresco per quei paesi. L'effetto più grande di questa disaffezione verso i bond è quello di una liquidazione di asset globali venutisi a